Scherma e difesa

Con questo articolo intendo chiudere la speciale trilogia dedicata prima al rapporto attacco/difesa, poi all'attacco e quindi, infine, alla difesa,

Vorrei esordire sottolineando il contrasto tra comune sentire e teoria schermistica allorché si parli di attacco e di difesa: invero nel primo caso il concetto di attacco spesso si percepisce come una prevaricazione, spesso pretestuosa e belligerante, mentre la difesa è vista e partecipata come legittima resistenza ad una colpevole aggressione; in sintesi condanna del primo e condivisione della seconda.

Nella tecnica schermistica non vige questa opposta valutazione di intenti: attacco e difesa sono due versanti paritetici dai quali si può partire al fine di prevaricare chi ci sta di fronte, quindi equanime ne è la considerazione; anzi, se proprio vogliamo dire tutto il vero, sconsiderato può essere definito talvolta un attacco portato senza eccessiva riflessione e quindi probabilmente non redditizio, mai una difesa.

Precisata questa sottile distonia tra linguaggio e tecnica schermistica, addentriamoci nella materia.

Una valida difesa si propone due scopi: uno immediato e condizionante, uno eventuale ma comunque doveroso.

Il primo consiste ovviamente nel neutralizzare il colpo d'attacco dell'avversario, altrimenti la difesa avrebbe totalmente fallito il suo compito e la frase schermistica non avrebbe più un suo seguito.

Il secondo consiste invece nella stoccata di rimando indirizzata sull'avversario ed ecco perché appunto prende il nome di *risposta*; una specie di vendetta dell'attaccato sull'attaccante.

Passiamo ora ad esaminare quali tipologie di difesa può mettere in campo colui che si difende.

Inutile ricordare l'importanza del mantenimento da parte sua di una *misura* a lui consona, che gli permetta cioè di avere tempo a sufficienza per percepire l'attacco e per approntare una difesa acconcia. Questa è senz'alto una pre-condizione che favorisce non poco il felice esito di una difesa.

Tecnicamente i trattati parlano di una *difesa di misura*, di una *difesa col ferro* e di una *difesa mista*.

La prima consiste nello sfruttare, potendolo fare, un arretramento tale da portarsi fuori della gittata dell'attacco; diciamo che ottempera solo al primo scopo di cui abbiamo parlato poco sopra, cioè non tende a risolvere il fraseggio schermistico, ma solo a dirimerlo nel tempo.

La seconda è quella col ferro, il cui meccanismo si basa sull'utilizzo appunto della propria lama per deviare, dopo averla intercettata, quella dell'avversario che sta per giungere a bersaglio; questo tipo d'intervento tende ad essere applicato soprattutto nelle armi convenzionali, per il fatto che, come sappiamo, la Convenzione attribuisce la precedenza nella ricostruzione dell'azione ai fini dell'attribuzione della stoccata.

La lama che difende può entrare in relazione con quella che attacca con diversi tipi di contatto temporale e diversi tipi di traiettoria.

Per quanto riguarda la durata del contatto, esso può ridursi ad una veloce percussione e in questo caso la parata è definita *di battuta* o *di picco*; in tal modo si condiziona la propria *risposta* che ovviamente non può che essere a ferro libero. Se invece il contatto è sensibilmente più duraturo nel tempo, la parata è definita *di tasto* o *di appoggio* e la risposta che ne può scaturire, oltre che a ferro libero, può essere anche di *filo*.

Per quanto riguarda le traiettorie la teoria schermistica, partendo da quattro posizioni stereotipe corrispondenti ai quattro bersagli canonici del tronco, prevede un ampio campionario di movimenti spaziali: le *parate semplici*, che spostano la lama in linea retta verso la linea di attacco sopravveniente – le *parate di contro*, che, tramite un movimento circolare della lama attorno a quella avversaria, la trasportano sulla linea di attacco opposta a quella originaria – le *parate di mezza contro*, che tramite un movimento semicircolare si spostano da una certa posizione iniziale ad un'altra opposta (ad esempio dalla 2ª alla 4ª, dalla 3ª alla 1ª, dalla 4ªalla 2ª) - *le parate di ceduta*, che possono essere eseguite con un apposito meccanismo solo nel caso che l'attacco avvenga di filo (ad esempio la ceduta di 4ª in contrapposizione al filo di seconda e alla fianco nata di seconda, la ceduta di 3ª in contrapposizione alla fianco nata interna).

Torniamo ora alla tripartizione del tipo di difesa: dopo quella di misura e quella col ferro, parliamo della *difesa mista.*

Come preavverte la stessa terminologia, in questa fattispecie si tratta di difendersi utilizzando in modo congiunto sia l'arretramento, sia la parata. L'utilizzo di questa modalità è suggerito e imposto dal tasso di irruenza e di spazialità con cui

l'avversario realizza il suo attacco; in questo caso il difensore cerca di erigere un combinato disposto di due barriere di natura diversa.

Dopo la meccanica difensiva non possiamo non parlare della risposta, che, come abbiamo già avuto l'occasione di dire, è la ghiotta opportunità che una buona difesa concede al difensore stesso.

L'avversario ha profuso idee, meccanismi tecnici e prestazione fisica, ma non è arrivato sul bersaglio; e per sviluppare l'attacco nella sua parte finale si è necessariamente allungato in *affondo* o, peggio ancora, si è sbilanciato in una focosa *frecciata*. Quindi il rapporto posturale tra due contendenti è a tutto favore del difensore, che, in linea di massima, dovrebbe aver conservato una sufficiente e comoda postura di *guardia*; per di più la sua lama ha appena dominato quella dell'attaccante, deviandola dai propri bersagli: è il momento più opportuno di colpirlo di rimando, sia con una azione diretta, sia con un'azione di finta. Ora o mai più, perché ovviamente l'antagonista che non è riuscito ad arrivare sul bersaglio in caso di affondo cerca di riguadagnare la più confortevole e sicura postura di guardia, se invece ha utilizzato la frecciata fugge oltrepassando l'attaccato.

Ogni volta che ad un attacco non andato a buon fine non si approfitta per lanciare una risposta, aumentano statisticamente le possibilità a vantaggio dell'avversario; quindi è molto sconveniente non cercare di castigare ogni volta l'audacia dell'attaccante.

Per chiudere il discorso tecnica difensiva è ora necessario parlare di una tipologia di difesa alquanto bislacca, almeno per i non addetti ai lavori: *l'uscita in tempo*.

L'espressione richiama letteralmente non poco l'immagine di chi è chiuso nel proprio castello (la *guardia*) e, vedendo che il nemico sta sferrando un attacco, determina di eseguire una sortita basandosi sulla sorpresa (appunto un'uscita in tempo).

Il concetto è molto ardito, ma estremamente razionale: non mi affido alla parata che probabilmente ai già messo in preventivo, mi rendo conto del tipo di attacco che stai per sferrare, costruisco proprio sulle sue caratteristiche il mio colpo, lo applico con estrema decisione al fine di non farlo giungere a compimento.

Si tratti di sottrarre il proprio bersaglio con una schivata (*inquartata o passata sotto*), si tratti di anticipare la tua azione di un tempo tecnico o temporalmente (*colpo d'arresto*), si tratti di occupare per primo la linea sulla quale intendi portare il tuo attacco (contrazione), si tratti di eludere la tua ricerca del mio ferro (cavazione o

circolata in tempo), si tratti di altri meccanismi similari (*appuntata o imbroccata*), il mio scopo è quello depotenzializzare il tuo attacco. In un modo un po' insolito, ma io mi sto difendendo.

Congedato il rapporto tra attacco e risposta, sposterei l'attenzione su un concetto che non è detto che appaia del tutto ovvio.

Può venirci il dubbio di associare la difesa a un comportamento di passività nei confronti con l'avversario; ma questo non è detto, almeno non è detto per tutti i casi. E' vero che spesso l'attacco coglie di sorpresa lo schermitore, ma altre volte, per scelta tecnica, può essere lo stesso schermitore, che magari si sente super sicuro in difesa, a cedere volontariamente l'iniziativa all'antagonista e ad attirarlo in una vera e propria trappola difensiva (in gergo si dice *aspettare in parata*). Ecco quindi che la difesa può avere un risvolto strategico.

Un'altra situazione a cui pensare è quella in cui uno dei due contendenti si trovi in vantaggio di due o più stoccate all'approssimarsi della fine del tempo regolamentare del match. Anche in questo caso la modalità difensiva può essere utilizzata strategicamente: si applica la *difesa di misura* sino a quando ce lo concede lo spazio utile che abbiamo alle spalle e intanto il tempo scorre. Oppure, se attaccando si prendono un paio di stoccate e non si intravedono altre strade opportune, non è forse il caso di mettersi in difesa (*chiuders*i, sempre in gergo) e confidare che accada qualcosa di meglio?! Poi si vedrà.

In conclusione, lo abbiamo già detto, la difesa non vuol dire subire e basta; le situazioni sulla pedana vanno oculatamente vagliate caso per caso, arma per arma, tipo di avversario per tipo di avversario. Pensare che la difesa coincida magari solo nella parata e risposta, per uno schermitore anche minimamente evoluto, è un errore assolutamente da evitare.

Inoltre la tecnica schermistica è un vero e proprio dedalo di logica tendente a risolvere a tavolino ogni circostanza che si può venire a configurare tra le lame dei contendenti; quando l'avvio delle ostilità da parte di uno dei due comincia a far oscillare l'ideale pendolo tra attacco e difesa, dopo diventa tutto consequenziale: una difesa può diventare attacco e una controdifesa un contrattacco …e questo in teoria, meravigliosamente, sino all'infinito.

M° Stefano Gardenti